

Il Dio dell'ultimo posto

No, non stava redigendo una sorta di galateo relazionale. Quel giorno, Gesù, stava sollevando la questione su Dio. E' di Dio, infatti, che sta parlando, del suo stile, delle sue scelte, di ciò che gli sta a cuore.

Il Dio dell'ultimo posto: questo è il tratto più caratteristico del Dio rivelatoci da Gesù. Il Dio il cui sguardo è sempre uno sguardo dal basso, ai piedi della crescita di ogni uomo.

Quello che noi celebriamo è il mistero di un Dio che si fa ultimo ed entra nella storia con il silenzio di Nazaret e con la povertà del Maestro di Galilea.

All'ultimo posto si colloca per scelta non per condizione: «Spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo» (Fil 2,6).

Davvero noi non ci siamo accostati a fuoco ardente, a oscurità, tenebra e tempesta ma a *un Dio capovolto*: lui, il Signore e il Maestro, in mezzo a noi come colui che serve.

Se così è Dio, la comunità cristiana è chiamata a fare suo lo stile di chi sta nella vita senza farsi prendere da manie di protagonismo o di esibizionismo, lo stile di chi non giunge mai a usare il religioso così da perpetuare il perenne bisogno di riconoscimento o di presenzialismo.

Se così è Dio, la comunità cristiana partecipa della beatitudine di vivere nella gratuità, rompendo la logica mortifera del contraccambio. Nell'Ultima cena, nel gesto che segnerà la sua offerta più libera e più piena, Gesù siederà a mensa con degli invitati per nulla capaci di riconoscenza e affidabilità. Proprio in quel contesto istituirà il sacramento del dono gratuito di sé a chi né lo merita né saprà dimostrarsi in grado di ricambiare il dono partecipato.

Beato, dunque, perché essi non hanno la possibilità di ricambiarti. Sono i gesti senza ritorno a rendere felice l'esistenza umana. La ricompensa al dono, infatti, non è il contraccambio ma qualcuno che torna a vivere.

Quando tu inviti amici, fratelli, parenti e vicini il cerchio della vita si chiude nell'eterna illusione del pareggio tra dare e avere e perciò non c'è futuro perché la storia si chiude nel pareggiare i conti. Rompi questo cerchio mortifero, allarga l'orizzonte, spalanca il cuore perché «è dando che si riceve...», dirà san Francesco. Sarai beato perché agisci come agisce Dio.

Vivere realisticamente la nostra misura è ciò che attira su di noi lo sguardo di Dio, mentre vivere l'esaltazione fanatica e illusoria della nostra autonoma affermazione rivela tutta la nostra soffocante insufficienza.

La gloria vera, infatti, non dipende da uno stupido gioco di precedenze quanto dalla consapevolezza di essere voluti, amati e chiamati al banchetto della vita nonostante il nostro essere piccoli e fragili.

Lo stile assunto da Gesù vorrebbe poter mettere ordine nelle nostre relazioni e così da competitivi divenire solidali, da astiosi pacifici, da distanti prossimi. Imparare a stimare l'altro, aiutarlo nella difficoltà, comprenderlo se sbaglia, gioire nel vederlo crescere o addirittura quando riesce a superarci perché egli mi appartiene.

Gratuità, donazione, semplicità: sono l'uscita di sicurezza dalle strettoie di un'esistenza pesantemente condizionata dalla logica del potere e dell'avere, dall'illusione dell'onnipotenza, dal disprezzo di chi nel gioco della vita risulta perdente.